

L'università in Sardegna quale driver per la crescita economica e del capitale umano

Claudio Socci – Stefano Deriu

Indice

1 Introduzione	Pag. 2
2 L'università come nodo strategico del sistema economico sardo	Pag. 3
3 Dove nasce l'attivazione economica: la spinta a monte	Pag. 4
4 Ripensare il sistema universitario sardo: verso un nuovo assetto istituzionale	Pag. 6
5 Le leve di politica economica per un nuovo sistema universitario	Pag. 6
5.1 Azzeramento delle imposte universitarie a favore degli studenti	Pag. 7
5.2 Finanziamento diretto alle università destinato alla spesa corrente	Pag. 10
5.3 Finanziamento diretto alle università destinato alla spesa in conto capitale	Pag. 12

1 Introduzione

La Sardegna attraversa da anni una duplice criticità strutturale che da un lato vede un calo costante della popolazione giovanile e dall'altra una partecipazione universitaria tra le più basse del contesto nazionale. Due dinamiche profondamente sicuramente interconnesse che, associate ad una dinamicità delle professioni e del mercato del lavoro globale e locale, alimentano un circolo vizioso capace di indebolire la capacità dell'isola di trattenere talenti, attrarre nuove competenze al fine di sostenere uno sviluppo economico e sociale sostenibile. In questo quadro, il sistema universitario regionale potrebbe assumere un ruolo strategico: non rappresenta soltanto un presidio formativo, ma un motore di innovazione, di coesione e di vitalità nella stratificazione demografica, di un'infrastruttura tecnologica che incide sulla qualità del capitale umano e sulla competitività complessiva del territorio.

Delineare il ruolo economico dell'università nel sistema economico regionale consente di identificare la contribuzione che tale asset assume nella definizione di una netta strategia di sviluppo di lungo termine. Non bisogna dimenticare che gli atenei non si limitano a formare solo studenti, generano reddito, attivano domanda, creano occupazione qualificata, alimentano filiere dell'innovazione e contribuiscono alla resilienza dei sistemi locali. Valutare in modo rigoroso il loro contributo significa quindi quantificare il valore che l'università restituisce al territorio oltre la dimensione formativa, orientare le politiche regionali su basi empiriche, evitare narrazioni intuitive ma non supportate dai dati e comprendere i meccanismi attraverso cui l'università attiva sviluppo, così da rafforzare quelli più efficaci. Significa anche legare la questione demografica a quella economica, mostrando come un sistema universitario vitale possa contribuire a trattenere giovani, attrarre competenze e sostenere la crescita.

Diventa sempre più importante interrogarsi sulla quantificazione del contributo del sistema universitario alla crescita socioeconomica del territorio locale. Questa peculiarità si deve fondare sulla non neutralità del *come* potrebbe tutto ciò avvenire contribuendo ad incrementare l'efficacia ovvero struttura un differente assetto istituzionale a cui si associano modalità di finanziamento funzionali al raggiungimento allo stesso tempo di un obiettivo specifico e di sistema. La letteratura internazionale mostra come la capacità di un ateneo di generare valore dipende anche dal quadro di governance in cui opera: dalla stabilità delle risorse, dal grado di autonomia decisionale, dalla possibilità di programmare investimenti pluriennali e di costruire strategie coerenti con le priorità territoriali. Il contributo economico dell'università non è una variabile fissa, ma un potenziale che può essere ampliato o compresso in base alle condizioni istituzionali in cui l'ateneo è inserito. Pertanto, il sistema universitario dovrebbe essere inserito all'interno della programmazione economica della regione Sardegna.

Alla luce di quanto emerso finora, diventa quindi possibile formulare un'ipotesi di scenario particolarmente rilevante per la Sardegna: immaginare una trasformazione del sistema universitario regionale verso un assetto più vicino a quello adottato da altri territori a statuto

speciale, caratterizzati da una maggiore autonomia nella programmazione, nel finanziamento e nella governance degli atenei. Si tratta di una riflessione strutturale su come l'architettura istituzionale e finanziaria dell'università possa incidere sulla sua capacità di generare valore economico, capitale umano e sviluppo territoriale.

Non si tratterebbe di importare meccanicamente modelli amministrativi sviluppati altrove, ma di riconoscere l'università come leva di sviluppo e dotarla degli strumenti necessari per svolgere pienamente questo ruolo.

2 L'università come nodo strategico del sistema economico sardo

Per delineare con precisione il ruolo del sistema universitario all'interno dell'economia regionale, è necessario mettere in evidenza, in modo integrato, sia la natura dei servizi erogati sia l'insieme dei beni e servizi impiegati per la loro produzione. Occorre inoltre quantificare il reddito generato dal funzionamento del sistema universitario e analizzarne i meccanismi di distribuzione, con particolare attenzione alla dimensione domestica. In altri termini, risulta imprescindibile ricostruire le interdipendenze che legano il sistema universitario agli altri operatori economici, pubblici e privati, al fine di coglierne la posizione strutturale e il contributo complessivo alla dinamica regionale.

Per rendere operative queste interdipendenze e misurarne l'effettiva portata, è necessario distinguere tra effetti diretti, indiretti e indotti: sono le tre dimensioni attraverso cui l'università interagisce con il tessuto economico regionale. Questa articolazione consente di cogliere la complessità delle relazioni attivate dagli atenei, evitando letture riduttive che li limitano alla sola dimensione formativa.

Isolare e ricostruire tali relazioni permette da un lato di mappare il ruolo territoriale dell'università e dall'altro di predisporre uno strumento operativo per valutare quali azioni adottare al fine di migliorare l'erogazione dei servizi formativi e le ricadute economiche locali.

Gli effetti diretti riguardano l'attività economica degli atenei ovvero spesa per il personale, acquisti di beni e servizi, investimenti in infrastrutture, attività di ricerca e trasferimento tecnologico. Sono gli impatti più visibili e contabilizzabili, e rappresentano la base del contributo universitario di tipo diretto all'economia regionale.

Gli effetti indiretti si manifestano lungo le filiere produttive che riforniscono l'università. Ogni risorsa impiegata dagli atenei nella predisposizione dei servizi erogati attiva domanda aggiuntiva rispetto ai fornitori, dall'edilizia ai servizi professionali, dalla ristorazione alla logistica, generando un effetto moltiplicativo che si propaga a monte del sistema universitario.

Gli effetti indotti derivano dal reddito generato direttamente e indirettamente dall'università e successivamente speso da lavoratori, studenti e imprese coinvolte. Consumi, affitti, mobilità, cultura e servizi personali alimentano un circuito economico che rafforza la vitalità dei territori e contribuisce alla tenuta demografica.

Comprendere e quantificare questi tre tipologie di impatto è cruciale per valutare il ruolo strategico che assume il sistema universitario in Sardegna, non solo come istituzione formativa, ma come operatore economico sistemico, capace di generare valore aggiunto, sostenere occupazione anche molto qualificata e attivare dinamiche di sviluppo che vanno ben oltre il perimetro accademico. Capirne il suo posizionamento significa riconoscere che l'Università è uno degli attori capaci di generare effetti che si propagano oltre i propri confini immediati. Quando cresce, non cresce da sola, ma trascina con sé filiere, imprese, professionisti, servizi. In un contesto come quello sardo, dove la struttura produttiva è fragile e spesso poco connessa, questa capacità assume un valore strategico. L'Università può assumere il ruolo di una leva per lo sviluppo, un settore che crea domanda qualificata, che stabilizza attività che altrimenti rimarrebbero deboli, che produce ricadute diffuse sul territorio.

3 Dove nasce l'attivazione economica: la spinta a monte

L'analisi prende avvio da una valutazione di carattere qualitativo. Tale prospettiva consente di mettere in evidenza come la spesa destinata all'istruzione riconducibile alle due università presenti nel territorio regionale, svolga una funzione di attivazione e stimolo nei confronti dell'insieme delle attività produttive. L'investimento universitario si configura, infatti, come un fattore capace di generare effetti moltiplicativi, incidendo non solo sulla formazione del capitale umano, ma anche sulla domanda di beni e servizi collegati al funzionamento degli atenei e alle dinamiche socio-economiche che essi alimentano.

Questa funzione di attivazione trova riscontro anche nella struttura economica dei due atenei, come emerge dall'analisi dei bilanci del 2023. Le due università operano infatti come vere e proprie organizzazioni produttive, caratterizzate da un volume significativo di proventi e costi che si distribuiscono lungo un'ampia filiera di attività. Sul versante delle entrate, oltre ai proventi propri legati alla didattica e alla ricerca, che superano complessivamente i 60 milioni di euro considerando tasse, ricerche commissionate e finanziamenti competitivi, un ruolo centrale è svolto dai contributi pubblici. I trasferimenti da MIUR e altre amministrazioni centrali rappresentano la principale fonte di finanziamento, con valori oltre i 260 milioni di euro, si aggiungono i contributi regionali, europei e privati, fino ad arrivare a circa 336 milioni di euro. Sommando gli altri proventi, il totale si attesta intorno ai 408 milioni di euro. Questa composizione evidenzia come il sistema universitario sia un nodo di attrazione di risorse che, una volta immesse nel sistema regionale, alimentano una domanda stabile e diversificata.

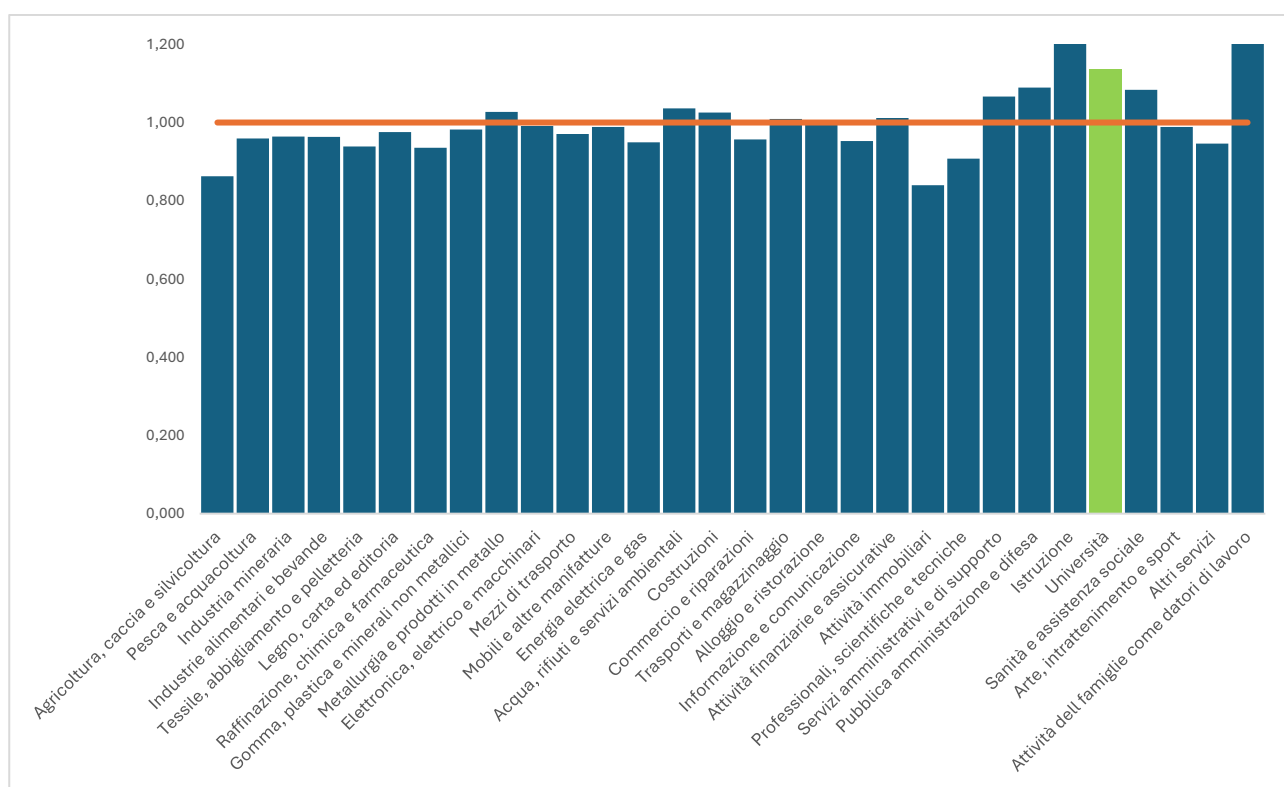
Dal lato del valore aggiunto, i bilanci mostrano come la voce più rilevante sia relativa al personale, che da sola assorbe oltre 213 milioni di euro, includendo docenti, ricercatori, assegnisti, personale tecnico-amministrativo e figure di supporto alla didattica e alla ricerca. A questa componente si affiancano i costi della gestione corrente, che comprendono acquisti di beni e servizi, sostegno agli studenti, trasferimenti a partner di ricerca, materiali di laboratorio, servizi tecnico-gestionali e spese per biblioteche, e la spesa si aggira intorno ai 138

milioni di euro, mostrando quindi una forte attivazione di una rete estesa di fornitori pubblici e privati.

La lettura dei bilanci conferma che l'attività universitaria genera un flusso continuo di transazioni economiche che coinvolge imprese, enti pubblici, professionisti e famiglie.

Questa struttura economica, così articolata e radicata nel territorio, non si limita a descrivere la dimensione contabile degli atenei: essa anticipa il loro posizionamento all'interno dell'economia regionale. La capacità dell'università di generare valore aggiunto attraverso il lavoro qualificato, la domanda di beni e servizi e l'attivazione di filiere produttive si riflette infatti nel confronto con gli altri settori dell'economia sarda. È in questa prospettiva che va letta la rappresentazione riportata nella Figura 1, dove il sistema universitario viene collocato accanto alle principali attività produttive regionali. La barra verde associata agli atenei sardi evidenzia con immediatezza come l'università si configuri come un'industria ad alta intensità di valore aggiunto, posizionandosi nettamente al di sopra della media dell'economia regionale, rappresentata dalla linea arancione normalizzata a 1.

Figura 1 – Il contributo del sistema universitario sardo alla crescita economica regionale



Come si osserva, l'industria universitaria genera redditi, con una componente salariale molto elevata e stabile, che si traduce in consumi delle famiglie, gettito fiscale, contributi sociali e trasferimenti. È un'industria che, per sua natura, trasforma quasi integralmente la spesa in reddito distribuito, e questo lo rende particolarmente efficace nel propagare effetti economici. L'università in termini di capacità di attivazione in maniera bilanciata assume un ruolo

significato rispetto alle altre attività produttive e in maniera particolare nei servizi. È un'attività produttiva che “nutre” l'economia regionale non solo attraverso gli approvvigionamenti, ma in modo particolare in termini di distribuzione del reddito.

4 Ripensare il sistema universitario sardo: verso un nuovo assetto istituzionale

Alla luce di quanto emerso finora, diventa possibile formulare un'ipotesi di scenario particolarmente rilevante per la Sardegna: immaginare una trasformazione del sistema universitario regionale verso un assetto più vicino a quello adottato da altri territori a statuto speciale, caratterizzati da una maggiore autonomia nella programmazione, nel finanziamento e nella governance degli atenei. Ciò rende necessario interrogarsi su come l'architettura istituzionale e finanziaria dell'università possa influenzarne la capacità di generare valore economico, capitale umano e sviluppo territoriale, e su quali condizioni permettano a tale potenziale di esprimersi pienamente.

In diversi contesti autonomi, l'università è concepita come una vera e propria infrastruttura di sviluppo: un'industria sostenuta da investimenti stabili, da una forte integrazione con il territorio, da politiche mirate di attrazione di studenti e ricercatori, e da un ruolo attivo nella costruzione di filiere dell'innovazione. L'autonomia consente di intervenire direttamente nella programmazione strategica, di sostenere la ricerca, di rafforzare i servizi agli studenti e di orientare l'università verso le priorità di sviluppo locale. È un modello in cui il sistema universitario non è solo un erogatore di servizi formativi, ma un attore economico centrale.

Traslare questa logica in Sardegna significherebbe immaginare un sistema universitario dotato di una maggiore autonomia finanziaria e programmatica, sostenuta da un impegno regionale più stabile e orientato alla crescita, riconoscendo l'università sarda come leva di sviluppo regionale e dotarla degli strumenti necessari per svolgere pienamente questo ruolo. In un contesto demografico fragile e con una struttura produttiva concentrata, un sistema universitario più forte, più integrato e più autonomo potrebbe diventare uno dei principali motori di resilienza e crescita, contribuendo a trattenere giovani, attrarre competenze e sostenere la transizione verso un'economia più diversificata e innovativa.

5 Le leve di politica economica per un nuovo sistema universitario

L'ipotesi di un incremento dell'autonomia del sistema universitario in Sardegna apre una duplice riflessione: da un lato riguarda quanto e come ampliare i servizi erogati, dall'altro quali effetti tali scelte produrranno sul lato della domanda sul lato dell'offerta. Una volta riconosciuta la necessità di una maggiore autonomia decisionale, l'attenzione si concentrerà inevitabilmente sull'allocazione delle risorse e sull'impatto che diverse configurazioni di finanziamento possono generare sul sistema universitario e sull'economia regionale.

L'ampliamento dell'offerta formativa, soprattutto in direzione delle competenze richieste dal mercato del lavoro futuro, si confronta con due vincoli strutturali: la limitata disponibilità di risorse pubbliche e la ridotta capacità contributiva delle famiglie. Pur in presenza di un sistema tariffario moderato e progressivo, per molti studenti sardi il costo della formazione universitaria rappresenta ancora un ostacolo significativo, in un contesto caratterizzato da redditi medi inferiori alla media nazionale e da una capacità di spesa più contenuta. Ciò evidenzia come l'accesso all'università, anche quando formalmente agevolato, possa tradursi in un onere rilevante per una parte consistente della popolazione.

Per ampliare l'accesso e ridurre la dispersione post-diploma, diventa necessario valutare un insieme mirato di leve di politica economica. In particolare, tre strumenti assumono un ruolo centrale nella definizione degli scenari di intervento:

- Azzeramento delle tasse universitarie a favore degli studenti, con effetti immediati sulla domanda e sull'accessibilità;
- Trasferimento diretto alle università destinato alla spesa in conto corrente, per garantire stabilità finanziaria e continuità dei servizi;
- Finanziamento diretto destinato alla spesa in conto capitale, volto a rafforzare la capacità dell'università di investire, innovare e ampliare l'offerta nel lungo periodo.

Queste tre azioni costituiscono la base per la costruzione di scenari alternativi, i cui impatti permettono di stimare in modo rigoroso gli effetti economici, distributivi e strutturali delle diverse configurazioni di autonomia universitaria.

È importante sottolineare che gli scenari di policy proposti non includono, in questa fase, una valutazione della copertura finanziaria degli interventi. L'assetto dell'autonomia universitaria non è infatti ancora definito, e non è quindi possibile stabilire se tali misure verrebbero finanziate attraverso il ricorso al deficit regionale, mediante un incremento dei trasferimenti Stato-Regione o tramite altre forme di compensazione. L'obiettivo è pertanto isolare gli effetti economici e distributivi delle diverse leve, indipendentemente dal meccanismo di finanziamento che verrà eventualmente adottato.

Allo stesso modo, non vengono proposti scenari incrociati, ossia combinazioni delle tre misure, poiché l'intento dell'analisi è fornire una valutazione chiara e distinta dell'effetto di ciascuna leva. Solo isolando i singoli impatti è possibile offrire al *policy maker* un quadro informativo utile a comprendere il contributo specifico di ogni intervento agli obiettivi di crescita e sviluppo regionale.

5.1 Azzeramento delle tasse universitarie a favore degli studenti

L'azzeramento delle tasse universitarie a carico di usufruisce di questa tipologia di servizi si basa su un canale di attivazione legato al trasferimento diretto alle Famiglie, vincolato nello

scopo a totale copertura delle tasse universitarie. Con questa modalità l'intervento di policy tiene in considerazione la non incidenza sul reddito disponibile delle famiglie nell'anno corrente di una parte della spesa in formazione e allo stesso tempo garantisce il regolare introito delle università del gettito legato all'imposizione della tassa. Si assume l'assenza di effetti distorsivi legate al non corretto impiego del trasferimento economico alle famiglie, eliminando pertanto il fenomeno dell'uso improprio e della monetizzazione. L'effetto potenziale, pertanto, passa attraverso l'incremento del reddito disponibile degli studenti e di conseguenza dei loro nuclei familiari. Tenendo in considerazione il naturale processo di accumulazione, ci si attende una potenziale crescita dei consumi domestici. Probabilmente tale scenario privilegia l'impatto indotto, rafforzando la domanda interna e sostenendo i settori più vicini alla vita quotidiana degli studenti.

Va tuttavia ricordato che l'azzeramento delle tasse universitarie, per coloro che decidono o frequentano un corso di studio, è una manovra di tipo regressivo non essendo parametrizzata rispetto al reddito dell'individuo o del nucleo familiare. Inoltre, l'accesso senza oneri a tale tipologia di servizi potrebbe evidenziare varie criticità tra cui: un'assenza di incentivo all'effort accademico, allungando il tempo in cui gli studenti conseguono il titolo finale, e la compartecipazione alla spesa rappresenta una forma di stimolo e di responsabilizzazione degli studenti all'impegno.

In questo quadro, l'analisi di policy si colloca all'interno del trade-off tra efficienza ed equità, con l'obiettivo di fornire al *policy maker* una valutazione chiara degli effetti potenziali delle diverse leve di intervento. Lo scopo non è stabilire quale misura sia "giusta" o "preferibile", ma offrire una base informativa solida per orientare le scelte di crescita, evidenziando come ciascuna opzione possa incidere in modo differenziato sull'accesso, sulla distribuzione dei benefici e sulla dinamica economica complessiva.

Volendo porre l'attenzione sull'aspetto quantitativo, la riduzione totale delle tasse universitarie prendendo come esempio l'anno accademico 2024/2025 ammonterebbe a:

Tabella 1: Ammontare delle tasse universitarie in Sardegna (in euro)

Sassari	8.160.215
Cagliari	19.300.000
Tassa regionale per il diritto allo studio	3.700.000
Totale	31.160.215

Il risultato ottenuto si fonda sull'assunzione di legata alla stabilità della domanda di servizi universitari. In altri, termini non si prende in considerazione l'incremento della numerosità della popolazione studentesca delle due università e pertanto i risultati ottenuti possono essere qualificati come uno scenario prudenziale.

Tabella 2: Effetti macroeconomici della policy (Variazioni in milioni di euro)

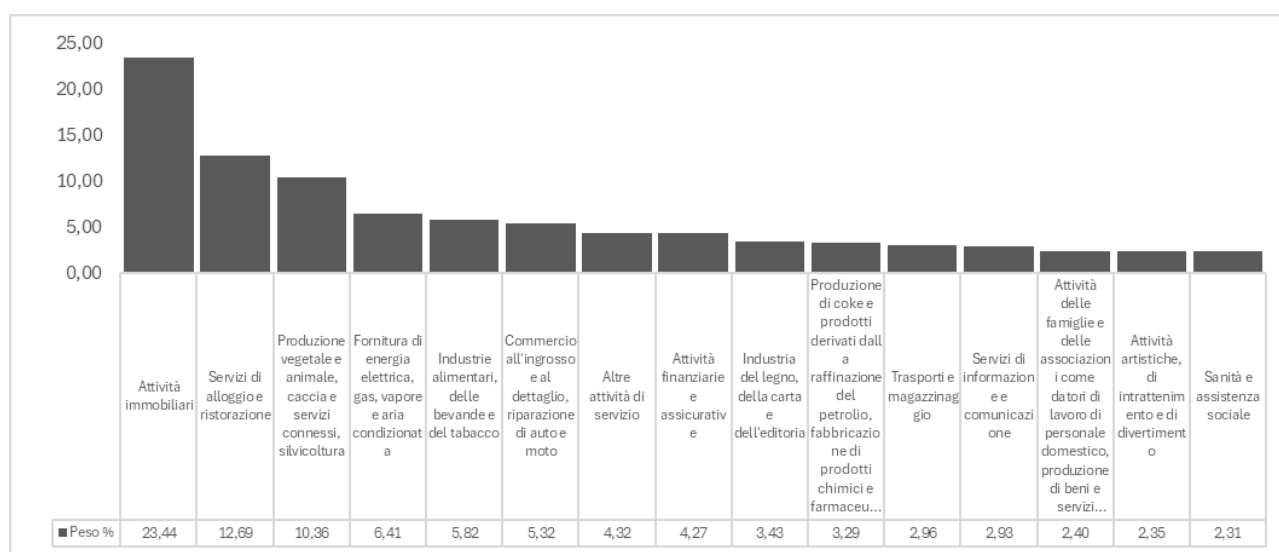
Aggregati macroeconomici	2026	2027	2028	2029	2030
PIL	35,75	30,01	29,99	29,91	29,84
Consumi delle famiglie e delle ISP	50,34	44,93	44,92	44,87	44,81
Consumi della PA	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Investimenti	0,05	0,10	0,14	0,17	0,21
Esportazioni	-0,60	-1,07	-1,07	-1,06	-1,06
Importazioni	14,04	13,94	14,01	14,06	14,12

Moltiplicatore del PIL	1,15
------------------------	------

L'incremento dei trasferimenti alla Famiglie, considerato di tipo permanente, aumenta il loro reddito disponibile e si riversa in un incremento dei consumi privati, che infatti rappresentano la componente più reattiva dell'intero sistema: la crescita è ampia nel primo anno e rimane elevata anche nel medio periodo, segno che lo stimolo si trasmette soprattutto attraverso la domanda interna. Il PIL segue la stessa dinamica, con un aumento consistente iniziale che poi si stabilizza su valori leggermente inferiori, mostrando che l'impulso è forte ma non modifica la struttura produttiva dell'economia. Complessivamente questa tipologia di intervento registra un effetto moltiplicativo che si attesta a circa l'1,15, ossia, per ogni euro di riduzione fiscale, l'economia regionale risponde con 1,15 euro di PIL aggiuntivo. In termini di finanza pubblica, la maggiore crescita generata da questo intervento andrà a compensare parzialmente l'ammontare di risorse pubbliche destinate a questa tipologia di programma.

Si tratta di un effetto tipico degli interventi che agisce sulla distribuzione del reddito: l'impatto è immediato, trainato dalla domanda interna, ma non modifica la struttura produttiva. Gli investimenti crescono solo marginalmente, perché lo shock non interviene sulla capacità produttiva né incentiva l'accumulazione di capitale. Le esportazioni si riducono leggermente, mentre le importazioni aumentano, segnalando che una parte della maggiore domanda delle famiglie si orienta verso beni prodotti fuori regione, un risultato atteso in un'economia piccola e aperta come quella sarda.

Figura 2: Contributo alla crescita del valore aggiunto – 15 migliori performances



La graduatoria delle migliori performance in termini di contribuzione alla variazione del valore aggiunto restituisce un quadro molto chiaro della struttura economica regionale e dei settori che più beneficiano dello shock analizzato. I comparti che emergono ai primi posti sono quelli caratterizzati da una forte presenza territoriale, da una domanda relativamente rigida e da un'elevata integrazione con i consumi delle famiglie: attività immobiliari, alloggio e ristorazione, agricoltura, energia e industrie alimentari. Questo risultato è coerente con la natura dello shock e con la struttura produttiva sarda: quando aumenta la domanda interna, i settori più radicati nel territorio e più direttamente collegati ai consumi quotidiani sono quelli che reagiscono con maggiore intensità.

La presenza di attività immobiliari al primo posto riflette il peso strutturale del comparto nel valore aggiunto regionale, mentre l'alloggio e la ristorazione mostrano una forte sensibilità agli impulsi di domanda, confermando la centralità del turismo e dei servizi collegati. Anche l'agroalimentare e l'energia registrano contributi significativi, segno che gli effetti si propagano lungo filiere che combinano produzione primaria, trasformazione e servizi.

Nel complesso, la distribuzione delle performance evidenzia un sistema economico in cui l'aumento dei trasferimenti alle famiglie si trasmette rapidamente alle industrie più vicine alle famiglie stesse ed ai consumi locali, mentre i comparti più orientati all'export o meno radicati territorialmente mostrano reazioni più contenute.

5.2. Trasferimento diretto alle università destinato alla spesa corrente

Nel secondo scenario si ipotizza che l'ammontare delle stesse risorse destinate all'azzeramento delle tasse universitarie a carico degli studenti siano trasferite direttamente agli atenei, da impiegare obbligatoriamente a sostegno del rafforzamento dell'offerta accademica attuale.

In particolare, si ipotizza che la Regione aumenti direttamente la propria domanda di beni e servizi prodotti dall'industria universitaria. Tutto ciò equivale ad introdurre uno shock sui consumi finali della pubblica amministrazione. L'intervento non agisce sulla distribuzione del reddito né sulla produttività, ma sulla domanda autonoma rivolta al settore universitario, trattandolo a tutti gli effetti come un produttore di beni e servizi. L'aumento dei consumi finali pubblici si traduce in una maggiore attività dell'università, che amplia i propri acquisti intermedi, rafforza la domanda di servizi professionali, tecnologie, manutenzioni e infrastrutture.

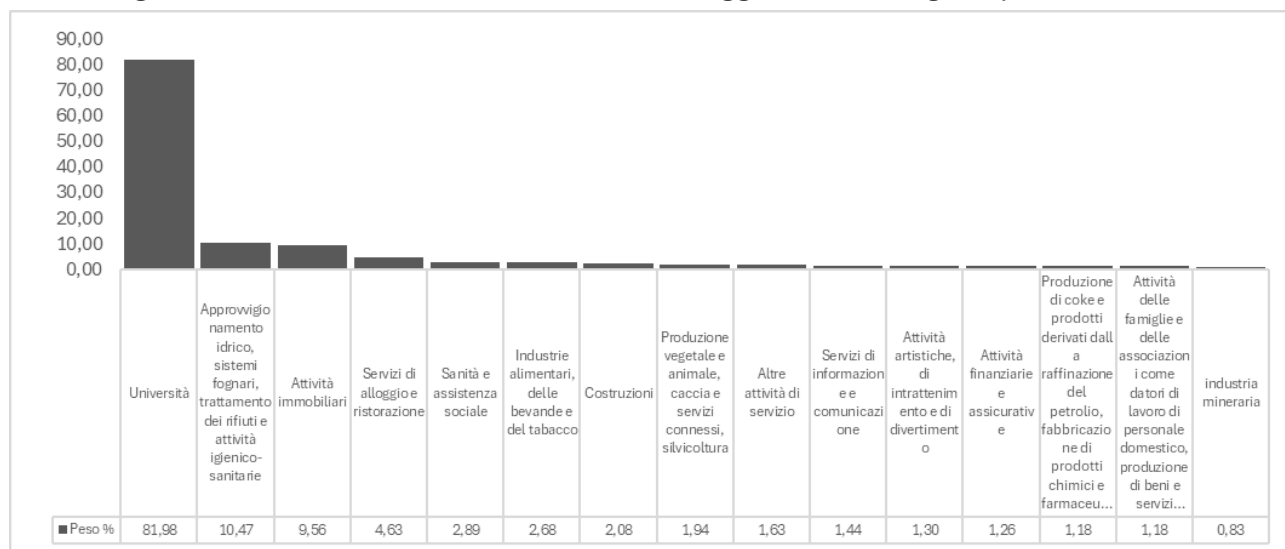
Tabella 2: Effetti macroeconomici della policy (Variazioni in milioni di euro)

Aggregati macroeconomici	2026	2027	2028	2029	2030
PIL	42,65	32,30	31,97	31,59	31,25
Consumi delle famiglie e delle ISP	24,18	14,60	14,51	14,36	14,23
Consumi della PA	31,16	31,16	31,16	31,16	31,16
Investimenti	0,07	0,11	0,15	0,19	0,22
Esportazioni	-2,91	-3,74	-3,72	-3,70	-3,69
Importazioni	9,85	9,83	10,14	10,42	10,67

Moltiplicatore del PIL	1,37
------------------------	------

In questo scenario essendo l'intervento delineato direttamente su una componente del PIL regionale è lecito attendersi un maggiore impatto sull'economia regionale. L'aumento dei consumi finali della PA verso l'industria universitaria mostra un impatto ancora più marcato rispetto alla simulazione precedente: a fronte di una maggiore spesa pubblica pari a 31,16 milioni, il PIL cresce di 42,65 milioni nel 2026, con un moltiplicatore pari a 1,37, cioè per ogni euro di spesa aggiuntiva l'economia regionale risponde con 1,37 euro di PIL. L'effetto è particolarmente intenso nel primo anno, quando anche i consumi delle famiglie registrano un incremento molto elevato, segno che lo stimolo pubblico si trasmette rapidamente ai redditi e alla domanda privata, per poi stabilizzarsi su valori più contenuti negli anni successivi. Gli investimenti reagiscono positivamente ma in misura limitata, mentre le esportazioni si riducono e le importazioni aumentano, indicando che una parte non trascurabile dello shock si traduce in domanda rivolta all'esterno. Nel complesso, **la simulazione conferma che una politica di spesa pubblica mirata sull'università genera un effetto espansivo significativo e immediato, con un moltiplicatore elevato e una trasmissione rapida ai consumi, pur senza trasformare in profondità la struttura produttiva regionale.**

Figura 3: Contributo alla crescita del valore aggiunto – 15 migliori performances



La figura mostra in modo estremamente netto quanto lo shock sui consumi della PA verso l'università sia fortemente settorializzato: l'industria "Università" concentra da sola oltre l'80% della variazione di valore aggiunto, mentre tutti gli altri comparti presentano contributi molto più contenuti. Subito dopo compaiono i servizi idrici e ambientali e le attività immobiliari, che intercettano una parte non trascurabile degli effetti indiretti, segno che l'aumento della spesa universitaria si traduce in maggior domanda di servizi infrastrutturali e di spazi fisici (strutture, edifici, servizi collegati).

Il resto dei settori – alloggio e ristorazione, sanità, agroalimentare, costruzioni, servizi alle imprese, cultura, finanza – mostra contributi positivi ma di ordine di grandezza molto inferiore, confermando che questo scenario non è uno stimolo diffuso alla domanda interna, bensì una politica mirata che rafforza in modo selettivo il ruolo produttivo dell'università e solo in seconda battuta attiva le filiere collegate. In sintesi, la struttura della figura è coerente con la natura dello shock: una spesa pubblica fortemente concentrata su un singolo settore strategico, che diventa il principale motore della variazione di valore aggiunto nell'economia regionale.

5.3 Finanziamento diretto alle università destinato alla spesa in conto capitale

L'ultimo scenario analizzato riguarda un intervento mirato ad incrementare le infrastrutture: un aumento della spesa in conto capitale destinata al sistema universitario, con effetti che si trasmettono soprattutto attraverso il comparto delle costruzioni. A differenza degli shock sulla distribuzione del reddito o sulla domanda corrente, una politica di investimento pubblico modifica la capacità produttiva del sistema, attivando filiere lunghe e settori ad alta intensità di lavoro e materiali.

Questa tipologia di intervento si traduce in un incremento diretto della domanda di beni capitali e di opere infrastrutturali, che coinvolge direttamente l'industria delle costruzioni e, in modo indiretto, l'insieme delle attività che forniscono input intermedi: servizi tecnici e professionali,

materiali da costruzione, impianti, logistica, energia. L'università viene così interpretata non solo come un produttore di servizi formativi, ma come un polo di investimento capace di generare effetti moltiplicativi più profondi e più duraturi rispetto alla sola spesa corrente.

Questo scenario permette quindi di valutare come un rafforzamento infrastrutturale dell'università – nuovi edifici, laboratori, residenze, spazi per la ricerca – possa incidere sulla crescita regionale, attivando settori chiave e contribuendo a trasformare la struttura produttiva della Sardegna.

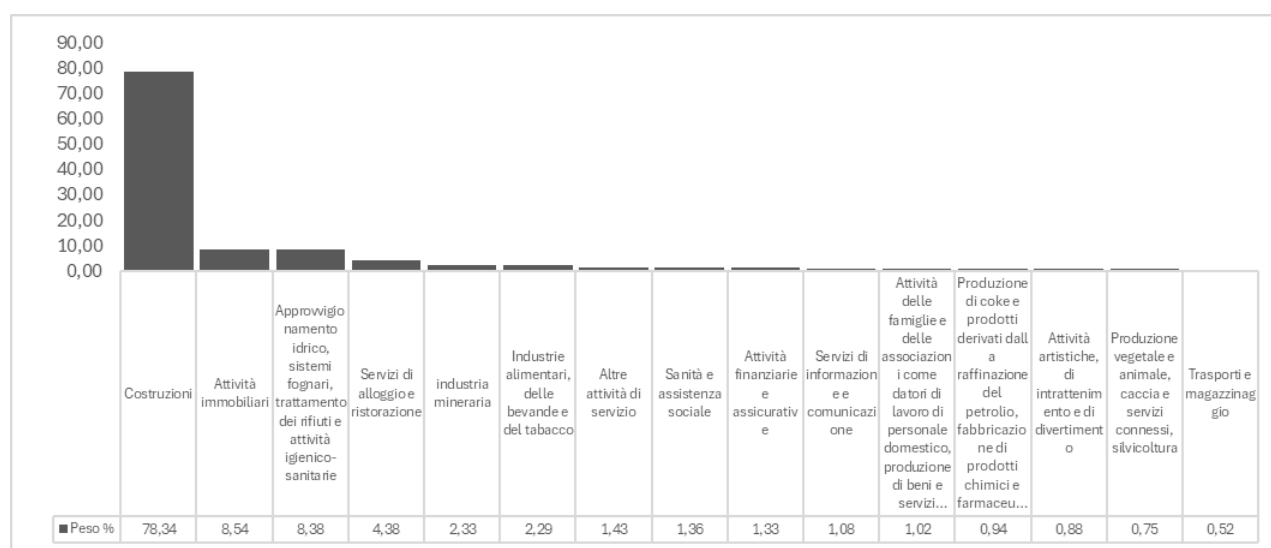
Tabella 3: Effetti macroeconomici della policy (Variazioni in milioni di euro)

Aggregati macroeconomici	2026	2027	2028	2029	2030
PIL	15,01	11,98	11,80	11,61	11,44
Consumi delle famiglie e delle ISP	8,14	5,39	5,33	5,25	5,18
Consumi della PA	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Investimenti	30,83	30,51	30,22	29,95	29,70
Esportazioni	-0,52	-0,74	-0,73	-0,72	-0,71
Importazioni	23,44	23,19	23,03	22,88	22,73

Moltiplicatore del PIL	0,48
------------------------	------

Lo shock di spesa in conto capitale genera un impatto macroeconomico relativamente modesto, e il modello restituisce un profilo coerente con un moltiplicatore pari a 0,48, cioè ogni euro investito produce solo 48 centesimi di PIL aggiuntivo. L'aumento del PIL nel 2026 (15,01 milioni) è infatti molto inferiore all'entità della spesa, e la dinamica degli aggregati mostra chiaramente che l'effetto espansivo si concentra quasi esclusivamente sugli investimenti, mentre la dinamica dei consumi delle famiglie rimane contenuta e le importazioni aumentano in modo significativo. Come si osserva, l'effetto macroeconomico complessivo rimane limitato sia per la forte dipendenza da input importati sia perché il modello segue un trend degli investimenti regionali strutturalmente negativo, che attenua la capacità dello shock di generare crescita sostenuta nel tempo.

Figura 4: Contributo alla crescita del valore aggiunto – 15 migliori performances



La figura mostra con grande chiarezza che lo shock di spesa in conto capitale si concentra quasi interamente sull'industria delle costruzioni, che da solo assorbe oltre tre quarti della variazione di valore aggiunto. È un risultato perfettamente coerente con la natura dell'intervento: un aumento degli investimenti pubblici destinati alle infrastrutture universitarie attiva direttamente il comparto edilizio, che diventa il principale motore della crescita nel breve periodo.

Accanto alle costruzioni emergono due settori che intercettano una parte significativa degli effetti indiretti: le attività immobiliari e i servizi idrici e ambientali. Il primo riflette la domanda di spazi, strutture e gestione patrimoniale legata ai nuovi investimenti; il secondo segnala l'attivazione di servizi essenziali per cantieri, impianti e opere infrastrutturali.

Tutti gli altri comparti mostrano contributi positivi ma molto più contenuti, confermando che questo shock non genera una diffusione ampia e orizzontale degli effetti, bensì una dinamica fortemente settorializzata, guidata da una filiera lunga ma concentrata. In sintesi, la performance del valore aggiunto evidenzia un impatto potente ma selettivo: gli investimenti pubblici spingono con forza le costruzioni e i servizi collegati, mentre il resto dell'economia reagisce in modo più attenuato.

E' necessario evidenziare che questi programmi di spesa legati alla predisposizione di nuove infrastrutture richiedono una riflessione attenta anche rispetto al potenziale impatto che andranno a registrare dopo la loro realizzazione. I risultati ottenuti sono esclusivamente di domanda e fortemente condizionati dalla capacità produttiva del sistema produttivo regionale di contribuire alla loro realizzazione. terminate le opere è necessario mettere in evidenza che può emergere la messa in produzione del bene strumentale che contribuirà ad aumentare la produttività e quindi la crescita economica locale. L'impatto stimato pertanto è da considerare sottovalutato nel medio lungo termine.

Nonostante il moltiplicatore sia relativamente contenuto, questo tipo di intervento rimane una leva necessaria all'interno di una strategia più ampia: se le altre misure di policy dovessero effettivamente incrementare la domanda studentesca, sarà indispensabile disporre di infrastrutture adeguate ad assorbirla. In questo senso, la spesa in conto capitale rappresenta un investimento complementare e abilitante, senza il quale gli effetti positivi delle altre politiche rischierebbero di essere limitati o non pienamente realizzabili.